

PRIMA DECINA

ECCELLENZA DEL SANTO ROSARIO NELL'ORIGINE E NEL NOME

Rosa Prima

9. Il Rosario contiene due elementi: l'orazione mentale e l'orazione vocale. Quella mentale consiste nella meditazione dei principali misteri della vita, della morte e della gloria di Gesù Cristo e della sua santissima Madre. Quella vocale consiste nel dire quindici decine di *Ave Maria*, ognuna preceduta da un *Padre nostro*, meditando e contemplando le quindici principali virtù praticate da Gesù e da Maria nei quindici misteri del santo Rosario.

Nella prima corona composta di cinque decine, si onorano e si considerano i cinque misteri gaudiosi; nella seconda i cinque misteri dolorosi; nella terza i cinque misteri gloriosi. In questo modo il Rosario risulta composto da preghiere vocali e da meditazione per onorare e imitare i misteri e le virtù della vita, della passione e morte e della gloria di Gesù Cristo e di Maria.

Rosa Seconda

10. Il santo Rosario, essendo sostanzialmente composto dalla preghiera di Gesù Cristo e dal saluto angelico – il *Padre nostro* e l'*Ave Maria* – e dalla meditazione dei misteri di Gesù e di Maria, è senza dubbio la prima preghiera e la principale devozione in uso presso i fedeli, dal tempo degli Apostoli e dei primi discepoli, di secolo in secolo giunta fino a noi.

11. Tuttavia, nella forma e nel metodo in cui è recitato attualmente, fu ispirato alla Chiesa e suggerito dalla Vergine a san Domenico per convertire gli eretici Albigesi e i peccatori, soltanto nel 1214, nel modo che sto per dire, così come lo riferisce il beato Alano della Rupe nel suo celebre libro *De Dignitate Psalterii*.

San Domenico, vedendo che i peccati degli uomini erano di ostacolo alla conversione degli Albigesi, si ritirò in una foresta presso Tolosa e vi restò tre giorni e tre notti in continua preghiera e penitenza. E tali furono i suoi gemiti e i suoi pianti, le sue penitenze a colpi di disciplina per placare la collera di Dio che cadde svenuto. La Vergine santa gli apparve allora accompagnata da tre principesse del cielo e gli disse: «Sai tu, mio caro Domenico, di quale arma si è servita la SS. Trinità per riformare il mondo?». «Signora mia – le rispose – tu lo sai meglio di me, perché dopo tuo Figlio Gesù sei stata il principale strumento della nostra salvezza». Ella soggiunse: «Sappi che l'arma più efficace è stato il Salterio angelico, che è il fondamento della Nuova Alleanza; perciò se tu vuoi conquistare a Dio quei cuori induriti, predica il mio Salterio».

Il Santo si ritrovò consolato e ardente di zelo per la salvezza di quelle popolazioni, andò nella cattedrale. Immediatamente le campane, mosse dagli angeli, suonarono a distesa per radunare gli abitanti. All'inizio della sua predica si scatenò un furioso temporale; il suolo sussultò, il sole si oscurò, tuoni e lampi continui fecero impallidire e tremare tutto l'uditorio. Il loro spavento crebbe quando videro una effigie della Vergine, esposta in un luogo ben visibile, alzare per tre

volte le braccia al cielo e chiedere la vendetta di Dio su di loro, qualora non si convertissero e non ricorressero alla protezione della santa Madre di Dio. Questo prodigio del cielo infuse la più alta stima per la nuova devozione del Rosario e ne estese la conoscenza.

Il temporale finalmente cessò per le preghiere di san Domenico, che proseguì il discorso spiegando l'eccellenza del santo Rosario con tanto fervore e forza da indurre quasi tutti gli abitanti di Tolosa ad abbracciarne la pratica e a rinunciare ai propri errori. In breve tempo si notò nella città un grande cambiamento di costumi e di vita¹.

Rosa Terza

12. Questo prodigioso stabilirsi del santo Rosario, che ricorda un poco il modo in cui Dio diede la Legge al mondo sul Sinai, mostra con chiarezza l'eccellenza di questa divina pratica. San Domenico, ispirato dallo Spirito Santo, istruito dalla Vergine e dalla sua personale esperienza finché visse predicò il Rosario con l'esempio e con la parola, nelle città e nelle campagne, ai grandi e ai piccoli, ai sapienti e agli ignoranti, ai cattolici e agli eretici. Il santo Rosario, ch'egli recitava ogni giorno, era la sua preparazione alla predica e il suo appuntamento dopo la predicazione.

13. Un giorno – ricorreva la festa di san Giovanni Evangelista – il Santo stava in una cappella dietro l'altare maggiore della cattedrale di Notre-Dame a Parigi e recitava il santo Rosario per prepararsi a predicare. La Vergine gli apparve e disse: «Domenico, la predica che hai preparato è buona, ma molto migliore è questa che ti porto». San Domenico riceve dalle mani di lei il libro in cui è scritto il discorso, lo legge, lo gusta, lo fa suo e ringrazia la Vergine santa. All'ora della predica sale il pulpito e, dopo aver detto in lode di san Giovanni Evangelista soltanto ch'egli aveva meritato di essere il custode della Regina del cielo, dichiara all'illustre uditorio dei grandi e dei dottori abituati a discorsi singolari e forbiti, che avrebbe continuato non con le dotte parole della sapienza umana, ma con la semplicità e la forza dello Spirito Santo. E li intrattenne sul Rosario, spiegando loro parola per parola, come a dei bambini, il saluto angelico, servendosi dei paragoni molto semplici che aveva letto nel foglio che gli aveva dato la Santa Vergine.

14. Ecco le parole del dotto Cartagena che ha preso dal libro del beato Alano della Rupe intitolato *De Dignitate Psalterii*. Il beato Alano afferma che san Domenico gli disse in una rivelazione: «Figlio mio, tu predichi, ma perché tu non abbia a ricercare la lode umana più che la salvezza delle anime, ascolta quanto mi accadde a Parigi. Dovevo predicare nella grande chiesa dedicata alla beata Vergine Maria e volevo parlare in modo ingegnoso, non per orgoglio ma per riguardo alla qualità elettissima degli uditori. Mentre pregavo, come ero solito per un'ora circa prima del discorso, in una cappella dietro l'altare maggiore, recitando il Rosario, fui rapito in estasi. Vidi la divina Madre, mia amica, porgermi un libretto e dirmi: "Domenico, la predica che hai preparato è buona, ma molto migliore è questa che ti porto". Tutto lieto prendo il libro, me lo leggo per intero e, come ella aveva detto, vi trovo ciò che bisognava predicare. La ringraziai di cuore. Venuta l'ora di predicare, avevo davanti l'intera Università di Parigi ed un gran numero di signori, informati o testimoni essi pure, delle meraviglie operate dal Signore per mio mezzo. Salgo all'ambone. Era la festività di san Giovanni Evangelista, ma dell'apostolo io mi limito a dire

¹ Antonin Thomas, *Rosier mystique*, 1^a decina, c. 3.

che meritò di essere il custode della Regina del cielo. Poi passai a dire così all'uditorio: "Signori e Maestri illustri, voi siete abituati ad ascoltare discorsi eleganti ed elevati, però oggi non voglio rivolgermi le dotte parole della sapienza umana, ma rivelarvi lo Spirito di Dio e la sua forza". E allora, nota Cartagena seguendo il beato Alano, S. Domenico spiegò, con paragoni e similitudini familiari, il saluto angelico.

15. Il beato Alano della Rupe, come dice lo stesso Cartagena, riferisce diverse altre apparizioni di Nostro Signore e della Santa Vergine a san Domenico per stimolarlo ed infervorarlo sempre più a predicare il santo Rosario per distruggere il peccato e convertire i peccatori e gli eretici. Ad un certo punto il Cartagena scrive: «Il beato Alano dice che la Santa Vergine gli rivelò come suo Figlio Gesù Cristo era apparso a san Domenico e gli aveva detto: "Domenico, io mi compiaccio nel constatare che non ti appoggi sulla tua sapienza, che lavori con umiltà alla salvezza delle anime e non cerchi di piacere agli uomini vani. Molti predicatori, invece, usano fin dal principio tuonare contro i peccati più gravi, ignorando che prima di somministrare un rimedio gravoso bisogna preparare il malato. Per questo devono innanzitutto esortare gli uditori ad amare la preghiera e specialmente il mio Salterio angelico. Se tutti incominceranno a pregare così, senza dubbio la divina clemenza sarà propizia a quanti persevereranno. Predica dunque il mio Salterio"».

16. Ed altrove dice: «Tutti i predicatori cristiani all'inizio del discorso, fanno recitare ai fedeli il saluto angelico per ottenere il favore divino. Questa usanza proviene da una rivelazione fatta dalla Vergine a san Domenico: "Figlio mio – gli disse – non meravigliarti se non riesci nella tua predicazione. Tu lavori su un terreno non ancora irrigato dalla pioggia. Sappi che quando Dio volle rinnovare il mondo mandò prima la pioggia, cioè il saluto angelico; in tal modo il mondo fu riformato. Nelle tue prediche esorta dunque a recitare il Rosario e raccoglierai grandi frutti per le anime". Così fece sempre san Domenico e ciò spiega il pieno successo della sua predicazione».

17. Mi sono permesso di riportare parola per parola questi passi latini di raccomandabili autori per comodità dei predicatori e delle persone istruite che potrebbero mettere in dubbio la meravigliosa efficacia del santo Rosario.

Finché, sull'esempio di san Domenico, i predicatori propagarono la devozione al Rosario, la pietà e il fervore fiorirono negli ordini religiosi fedeli a questa pratica e nel mondo cristiano. Ma da quando si cominciò a trascurare questo dono venuto dal cielo, si videro dappertutto peccato e disordine.

Rosa Quarta

18. Ogni cosa, anche la più santa, quando dipende in modo particolare dalla volontà degli uomini, è soggetta a mutamento. Non bisogna meravigliarsi se la Confraternita del santo Rosario perseverò nel fervore primitivo solo per lo spazio di circa cento anni dalla sua istituzione; in seguito essa fu quasi sepolta nell'oblio. All'abbandono del santo Rosario, contribuirono senza dubbio molto la malizia e l'invidia del demonio che volle arrestare il corso delle grazie di Dio attratte sul mondo da tale devozione.

Infatti nel 1349 la giustizia divina colpì tutti i regni d'Europa con la più orribile peste che fosse mai venuta. Partita dal Levante si diffuse in Italia, in Germania, in Francia, in Polonia, in Ungheria. Quasi

tutti questi paesi furono devastati talmente che di cento uomini appena uno sopravvisse. Nei tre anni che durò il contagio, le città, i villaggi, i monasteri furono quasi completamente spopolati. A questo flagello di Dio ne seguirono altri due: l'eresia dei Flagellanti e il funesto scisma del 1376.

19. Quando finalmente, per divina misericordia, queste calamità cessarono, la Vergine santa ordinò al beato Alano della Rupe, illustre dottore e predicatore di fama dell'Ordine di S. Domenico del convento di Dinan in Bretagna, di rinnovare l'antica Confraternita del santo Rosario. Così, per disposizione della Vergine, l'onore di ristabilire la celebre Confraternita toccò a un religioso della stessa provincia dove essa era nata.

Per compiere quest'opera il beato Alano cominciò a lavorare nel 1460, specialmente dopo che Nostro Signore Gesù Cristo – come egli stesso riferisce – gli disse dall'Ostia Santa mentre celebrava la Messa, per deciderlo a predicare il Rosario: «Ma come, tu mi crocifiggi di nuovo!». «Che dici mai, Signore?», rispose il beato Alano tutto spaventato.

«Sono i tuoi peccati che mi crocifiggono – soggiunse Gesù Cristo – e preferirei essere crocifisso un'altra volta piuttosto che vedere il Padre mio offeso dai peccati che hai commesso in passato. E anche adesso tu mi crocifiggi poiché possiedi la scienza e quanto occorre per predicare il Rosario di mia Madre e con questo mezzo istruire, tener lontane dal peccato tante anime in modo da salvarle ed impedire grandi mali, ma tu non lo fai e così sei colpevole dei peccati che commettono». Questi tremendi rimproveri fecero decidere il beato Alano a predicare senza posa il Rosario.

20. La Santa Vergine gli disse pure un giorno per animarlo sempre più a predicare il Rosario: «Tu sei stato un grande peccatore in gioventù, ma io ho ottenuto da mio Figlio la tua conversione. Ho pregato per te e ho desiderato, se fosse stato possibile, soffrire ogni sorta di pene per salvarti, perché i peccatori convertiti sono la mia gloria, e per renderti degno di predicare dappertutto il mio Rosario».

San Domenico svelandogli i grandi frutti ottenuti da lui nelle popolazioni per mezzo di questa bella devozione da lui continuamente predicata, gli disse: «Vedi il frutto che ho colto predicando il Rosario? Fatelo anche voi, tu e tutti quanti amate la Vergine santa, per attirare così tutti i popoli alla vera scienza delle virtù».

Ecco, in breve, quanto la storia ci insegna riguardo all'istituzione del Rosario per mezzo di san Domenico e al suo ristabilimento per opera del beato Alano della Rupe.

Rosa Quinta

21. Strettamente parlando c'è un solo tipo di confraternita del Rosario di 150 *Ave Maria*. Ma se si considera il fervore delle differenti persone che praticano questa devozione, ve ne sono di tre specie: quella del Rosario comune o ordinario, quella del Rosario perpetuo e quella del Rosario quotidiano.

La Confraternita del Rosario *ordinario* ne esige la recita una volta alla settimana; quella del Rosario *perpetuo*, una volta all'anno, quella del Rosario *quotidiano* chiede che lo si reciti ogni giorno e per intero, cioè di 150 *Ave Maria*.

L'omissione di uno di questi Rosari non comporta peccato, neppure veniale, poiché l'impegno è assolutamente volontario e in sovrappiù; però non deve iscriversi nella confraternita chi non sia risoluto a recitarlo come è prescritto dagli statuti, secondo le sue possibilità senza venir meno agli obblighi del proprio stato. Perciò, quando la recita del Rosario coincide con un'azione imposta dal dovere di stato, questa deve essere preferita per quanto santo sia il Rosario. Quando in caso di malattia non lo si possa recitare né intero, né in parte senza aggravare il male, non vi è obbligo di recitarlo. Quando per obbedienza legittima o per dimenticanza involontaria o per urgenza, non è stato possibile recitarlo non c'è peccato neppure veniale; non manca nemmeno la partecipazione alle grazie e ai meriti dei confratelli e delle consorelle che nel mondo recitano il Rosario.

Cristiano, se per pura negligenza, tu non lo reciti, purché non vi sia formale disprezzo, non pecchi, assolutamente parlando; ma perdi la partecipazione alle preghiere, alle buone opere, ai meriti della confraternita. Inoltre a causa della tua infedeltà nelle cose piccole e di libera scelta, cadrà insensibilmente nell'infedeltà alle cose grandi e di stretto obbligo, perché «*chi disprezza le piccole cose cadrà a poco a poco*»².

Rosa Sesta

22. Da quando san Domenico stabilì questa devozione fino al 1460, anno in cui il beato Alano della Rupe la rinnovò per ordine del cielo, essa è detta Salterio di Gesù e di Maria, sia perché contiene tanti saluti angelici quanti salmi ha il Salterio di Davide, sia perché i semplici e gli ignoranti che non possono recitare il Salterio di Davide, ricavano dalla recita del Rosario lo stesso frutto e anche più abbondante:

- 1) perché il Salterio angelico ha un frutto più nobile, cioè il Verbo Incarnato, mentre il Salterio davidico lo predice solamente;
- 2) come la realtà supera la figura e il corpo l'ombra, così il Salterio della Vergine supera quello di Davide che ne fu solo l'ombra e la figura;
- 3) perché la SS. Trinità stessa ha fatto il Salterio della Vergine, ossia il Rosario composto dal *Padre nostro* e dall'*Ave Maria*.

Ecco quanto riferisce a questo proposito il dotto Cartagena: «L'illustrissimo scrittore d'Aix-la-Chapelle (J. Beyssel) dice nel suo libro *De Rosacea Corona* dedicato all'imperatore Massimiliano: Non si può sostenere che il saluto mariano sia di recente invenzione, ma si diffuse con la Chiesa stessa. Infatti alle prime origini della Chiesa i fedeli più maturi celebravano assiduamente le lodi divine con la triplice cinquantina dei salmi di Davide. Tra i semplici, che trovavano parecchie difficoltà nel servizio divino, nacque una santa emulazione... Essi pensarono, e giustamente, che nel celeste elogio del Rosario sono inclusi tutti i misteri divini dei salmi; soprattutto perché i salmi cantavano Colui che doveva venire mentre questa formula di preghiera si rivolge a Lui già venuto. Per questo incominciarono a chiamare Salterio di Maria le tre cinquantine di saluti, premettendo ad ogni decina l'orazione domenicale come avevano visto fare da chi recitava i salmi».

² *Sir* 19,1.

23. Il Salterio o Rosario della Vergine è diviso in tre corone di cinque decine ciascuna: 1) per onorare le tre Persone della SS. Trinità; 2) per onorare la vita, la morte e la gloria di Gesù Cristo; 3) per imitare la Chiesa trionfante, per aiutare la Chiesa militante e dare sollievo alla Chiesa purgante; 4) per modellarsi sulle tre parti del Salterio, di cui la prima riguarda la vita purgativa, la seconda la vita illuminativa e la terza la vita unitiva; 5) per colmarci di grazie in questa vita, di pace alla morte e di gloria nell'eternità.

Rosa Settima

24. Da quando il beato Alano della Rupe rinnovò questa devozione, la voce del popolo, che è la voce di Dio, le diede il nome di Rosario, cioè corona di rose. E ciò per significare che ogni volta che si recita devotamente il Rosario si pone in capo a Gesù e a Maria una corona di 153 rose bianche e di 16 rose rosse del paradiso, che non perderanno mai la loro bellezza e il loro splendore.

La Vergine approvò e confermò questo nome di Rosario, rivelando a parecchi che con le *Ave Maria* recitate in suo onore le si fa dono di altrettante gradite rose e di tante corone di rose quanti sono i Rosari recitati.

25. Frate Alfonso Rodriguez della Compagnia di Gesù (oggi sant'Alfonso Rodriguez), recitava il Rosario con tale ardore che vedeva spesso uscire dalla sua bocca ad ogni *Padre nostro* una rosa vermiglia e ad ogni *Ave Maria* una rosa bianca, uguale in bellezza e profumo, diversa solo nel colore.

Le cronache di san Francesco raccontano che un giovane religioso aveva la lodevole abitudine di recitare ogni giorno prima del pasto la corona della Vergine santa.

Un giorno, non si sa per qual motivo, la omise. Quando suonò l'ora del pranzo, egli pregò il superiore di permettergli di recitarla prima di sedersi a tavola e col suo permesso si ritirò in cella. Tardando molto a ripresentarsi, il superiore mandò un religioso a chiamarlo. Il confratello lo trovò risplendente di luce celeste; la Vergine e due angeli erano accanto a lui. Ad ogni *Ave Maria* usciva dalla sua bocca una bella rosa: gli angeli prendevano le rose, una dopo l'altra e le ponevano sul capo della Vergine che mostrava di gradire ciò.

Altri due religiosi, mandati a vedere la causa del ritardo degli altri, poterono anch'essi ammirare il sorprendente spettacolo, la Vergine scomparve solo quando la recita dell'intera corona ebbe termine³.

Il Rosario è dunque una grande corona di rose; una parte del Rosario è una piccola ghirlanda di fiori o piccola corona di rose celesti che si mette in capo a Gesù e a Maria. Come la rosa è la regina dei fiori, così il Rosario è la rosa e la prima fra le devozioni.

Rosa Ottava

³ Antoine Boissieu, S.J., *Le Chrétien prédestiné par la dévotion à la Sainte Vierge*.

26. Non è possibile dire quanto la Santa Vergine stimi il Rosario più di tutte le devozioni, quanto sia magnifica nel ricompensare chi lo predica, lo stabilisce e lo coltiva; e, al contrario, quanto sia terribile contro chi lo avversa.

San Domenico nulla ebbe tanto a cuore durante la sua vita quanto il lodare la Vergine, predicare la sua grandezza, spingere tutti a onorarla con il Rosario. A sua volta, la potente Regina del cielo non cessò di versare benedizioni a piene mani su questo santo; ne coronò le fatiche con mille prodigi e miracoli, gli ottenne sempre da Dio ciò che egli chiedeva per intercessione di lei; come sommo favore lo rese vittorioso sull'eresia degli Albigesi e lo fece padre e patriarca di un grande Ordine.

27. E che dirò del beato Alano della Rupe, restauratore di questa devozione? La Vergine santa l'onorò più volte di sue visite per istruirlo sui mezzi di assicurarsi la propria salvezza, di diventare un buon sacerdote, perfetto religioso ed imitatore di Gesù Cristo. Nelle tentazioni e orribili persecuzioni dei demoni che lo riducevano ad una estrema tristezza, quasi alla disperazione, ella lo consolava, dissipando, con la sua soave presenza, nubi e tenebre. Fu lei che gli insegnò il metodo per dire il Rosario, gliene fece conoscere l'eccellenza e i frutti; lo insignì del glorioso titolo di suo novello sposo e come pegno del suo casto affetto gli mise al dito un anello, al collo una collana fatta dei suoi capelli e gli diede una corona del Rosario.

L'abate Tritermio, il dotto Cartagena, il sapiente Martino Navarro ed altri parlano di lui con grandi lodi. Dopo aver attirato alla Confraternita del Rosario più di centomila persone, morì a Zwolle nelle Fiandre, l'8 settembre 1475.

28. Il demonio, geloso dei grandi frutti che il beato Tommaso di San Giovanni, celebre predicatore del Rosario, otteneva con questa pratica, gli causò con i maltrattamenti una lunga e noiosa malattia dichiarata dai medici senza speranza di guarigione. Una notte in cui era sicuro di morire il demonio gli apparve sotto orride sembianze. Egli alzò devotamente gli occhi e il cuore verso un'immagine della Vergine posta a capo del letto e gridò con tutte le forze: «Aiutami, soccorrimi, o mia dolcissima Madre!».

Aveva appena pronunciato queste parole quando la Vergine, dalla sacra immagine, gli tese la mano e stringendogli un braccio disse: «Non temere, Tommaso, figlio mio, eccomi in tuo aiuto. Alzati e continua a predicare la devozione al mio Rosario, come hai incominciato. Io ti difenderò da tutti i tuoi nemici». Alle parole della Vergine il demonio fuggì, il malato si alzò perfettamente guarito, ringraziò la sua cara Madre versando copiose lacrime e continuò a predicare il Rosario con meraviglioso successo⁴.

29. La Santa Vergine non favorisce solo i predicatori del Rosario: ella ricompensa con magnificenza anche chi, con l'esempio, attira gli altri a questa devozione.

Alfonso, re di León e di Galizia, desiderando che tutti i suoi domestici onorassero la Vergine santa con il Rosario, pensò bene di portare al fianco una grossa corona per incitarli con il suo esempio, senza ch'egli tuttavia lo recitasse. In tal modo indusse tutti i componenti la corte a recitarlo devotamente. Il re si ammalò e giunse agli estremi e quando lo si credeva morto, fu

⁴ Antonin Thomas, *Rosier mystique*, 9^a decina, c. 8.

rapito in spirito al tribunale di Gesù Cristo. Vide i diavoli che l'accusavano di tutti i delitti che aveva commesso; il divin Giudice era già sul punto di condannarlo alla pena eterna, quando la Vergine intervenne presso il Figlio in favore del re. Si prese allora una bilancia, si misero su un piatto tutti i peccati del re; la Vergine santa mise sull'altro piatto il grosso Rosario che Alfonso aveva portato per onorarla e vi aggiunse i Rosari che dietro il suo esempio aveva fatto recitare. Tutto questo pesò più dei peccati. Ed allora la Vergine gli disse guardandolo benignamente: «Ho ottenuto da mio Figlio, come ricompensa del piccolo servizio che mi hai reso portando il Rosario, il prolungamento della tua vita per alcuni anni. Impiegali bene e fai penitenza».

Ritornato in sé il re esclamò: «O benedetto Rosario della Santa Vergine, per il quale sono stato liberato dalla dannazione eterna». E dopo aver riacquistato la salute, fu sempre devoto del Rosario che recitò ogni giorno⁵.

I devoti della Vergine santa si studino di attirare il maggior numero possibile di fedeli nella Confraternita del santo Rosario, ad esempio di questi santi e di questo re. Godranno dei suoi favori quaggiù e la vita eterna: *Chi mi esalta avrà la vita eterna*⁶.

Rosa Nona

30. Vediamo ora che ingiustizia sia impedire il progresso della Confraternita del Rosario e con quali castighi Dio ha punito gli infelici che l'hanno disprezzata e hanno voluto distruggerla. Benché la devozione al Rosario sia stata autorizzata dal cielo con molti prodigi e sia stata approvata dalla Chiesa con molte bolle pontificie, non mancano neppure oggi libertini, empi e spiriti forti che si adoperano a screditare la Confraternita del Rosario o almeno ad allontanarne i fedeli. È facile constatare che le loro lingue sono infette di veleno infernale e che essi sono mossi dallo spirito maligno. Nessuno infatti, può disapprovare la devozione del santo Rosario senza condannare quanto la religione cristiana ha di più santo, cioè l'orazione domenicale, il saluto angelico, i misteri della vita, della morte e della gloria di Gesù Cristo e della sua santa Madre.

Questi spiriti orgogliosi che non possono soffrire la recita del santo Rosario, cadono spesso, senza avvedersene, nello spirito riprovevole degli eretici che detestano la corona e il Rosario. Avere in orrore le Confraternite è allontanarsi da Dio e dalla vera pietà, dal momento che Gesù Cristo ci assicura di trovarsi in mezzo a coloro che si riuniscono nel suo nome. Neppure è da buon cattolico trascurare le tante e grandi indulgenze che la Chiesa accorda alle Confraternite. Infine è agire da nemico della salvezza delle anime il distogliere i fedeli dalla Confraternita del Rosario, poiché con questo mezzo essi lasciano il peccato e si danno alla pietà.

San Bonaventura disse, con ragione, che chi trascura la devozione alla Vergine santa morirà nel peccato e si dannerà. Quali castighi devono attendersi, allora, coloro che distolgono gli altri dalla sua devozione!

Rosa Decima

⁵ Antonin Thomas, *Rosier mystique*, 9^a decina, c. 8.

⁶ *Sir 24,31 (Vulgata – Qui elucidant me vitam aeternam habebunt).*

31. Mentre san Domenico predicava questa devozione in Carcassonne, un eretico metteva in ridicolo i miracoli e i quindici misteri del Rosario: ciò impediva la conversione degli eretici. In punizione Dio permise a quindicimila demoni di possederlo. I suoi genitori allora lo condussero al beato Padre affinché lo liberasse dagli spiriti maligni. Egli si mise in preghiera ed esortò la folla a recitare con lui ad alta voce il Rosario. Ed ecco che ad ogni *Ave Maria* la Vergine scacciava dal corpo dell'eretico cento demoni sotto forma di carboni ardenti. Completamente liberato, quell'infelice abiurò i suoi errori, si convertì e volle iscriversi nella Confraternita del Rosario, seguito da molti correligionari, scossi da questo castigo e dalla forza del Rosario⁷.

32. Il dotto Cartagena, dell'Ordine di san Francesco, riferisce con molti altri autori, che nel 1482, quando il venerabile Padre Giacomo Sprenger e i suoi religiosi lavoravano con grande zelo per ristabilire la devozione e la Confraternita del Rosario a Colonia, due celebri predicatori, gelosi dei grandi frutti che ottenevano con questa pratica, presero a screditarla nei propri discorsi, e poiché avevano del talento e un grande credito, dissuadevano molte persone dall'entrare nella Confraternita. Uno dei due, per meglio riuscire nel perverso intento, compose un appropriato discorso da tenere la domenica. Venuta l'ora della predica egli non comparve; lo si attese, lo si cercò e fu trovato morto senza che nessuno l'avesse potuto assistere.

L'altro predicatore, persuaso che l'accaduto fosse dipeso solo da cause naturali, decise di supplirlo nella triste impresa di far abolire la Confraternita. Ma all'ora della predica Dio lo colpì di paralisi che gli tolse il movimento e la parola. Riconoscendo allora la propria colpevolezza e quella del collega, ricorse in cuor suo alla Vergine santa, promettendole di predicare dappertutto il Rosario con lo stesso zelo con cui l'aveva combattuto; la supplicò di rendergli a tale scopo la salute e la parola. La Vergine santa l'esaudì; ed egli, guarito improvvisamente, si alzò come un novello Saulo, cambiato da persecutore in apostolo del Rosario. Fece riparazione pubblica della sua colpa e predicò in seguito con molto zelo ed eloquenza l'eccellenza del santo Rosario.

33. Sono certo che gli spiriti forti e critici del nostro tempo, leggendo questi racconti, ne metteranno in dubbio l'autenticità, come sempre usano fare. Eppure io altro non ho fatto che trascriverli da buoni autori contemporanei e in parte da un recente libro del padre domenicano Antonin Thomas, intitolato *Il Roseto mistico*. Tutti sanno che esistono tre specie di fede da prestare ai vari racconti. Agli avvenimenti narrati dalla Sacra Scrittura dobbiamo una fede divina; ai racconti profani che non ripugnano alla ragione e che sono scritti da buoni autori, una fede umana; ai racconti pii riferiti da buoni autori e per nulla contrari alla ragione, alla fede e alla morale, anche se talvolta sono straordinari, una fede pia.

Convegno che non bisogna essere né troppo creduli né troppo critici e che in tutto occorre tenere il giusto mezzo per trovare la verità e la virtù. Ma sono anche convinto che come la carità crede facilmente tutto ciò che non è contrario alla fede e alla morale: *la carità tutto crede*⁸, così l'orgoglio porta a negare quasi tutti i racconti ben accertati, col pretesto che non si trovano nella Sacra Scrittura.

⁷ Antonin Thomas, *Rosier mystique*, 9^a decina, c. 10.

⁸ *1Cor* 13,7.

È il tranello di Satana nel quale sono caduti gli eretici che negano la Tradizione e in cui cadono senza accorgersene i critici odierni, che non credono ciò che non capiscono o che loro non torna, senz'altro motivo che il loro orgoglio e la loro presunzione.